Per viale Mazzini un '92 difficilissimo
si chiude con un sorriso: vinta la folle corsa dell'audience
Berlusconi ha perso la Cinq e la battaglia degli sponsor
I casi, i personaggi, i grandi esclusi della nostra televisione

E venne l'anno del video agitato

Dai nuovi tg della Fininvest alla rivolta nelle redazioni Rai

Per la tv il '92 è stato l'anno più lungo. Si è aperto con l'annunciato fallimento di «La Cinq», la tv parigina di Berlusconi. Si chiude con il Parlamento che discute su una tv senza sponsor invadenti e spot nei film. Un anno di polemiche, rivolte, censure, da Segrate a viale Mazzini, ai palazzi della politica. Calendario alla mano, ripercorriamo le tappe degli sconvolgimenti più o meno grandi della nostra tv.

SILVIA GARAMBOIS

Nasce Tg5. Il 13 gennaio rivoluzione nell'informazione tv: arriva il tg di Enrico Mentana. Per l'occasione tutti i notiziari si «rifanno il look»: cambiano gli scenari, le pose dei conduttori, i modi di ripresa: la concorrenza è arrivata sul terreno delle news. La novità che Mentana vuol mettere in campo e però di sostanza: il suo tg dice, se ne stia fuori dal Palazzo. Alla «prima» di presentazione romana non può mancare Chiambretti, tentatissimo *Portalettere*.

Cossiga contro tutti. E' la fine di gennaio: la commissione parlamentare di vigilanza decide di intervenire. Il Presidente della Repubblica con le sue esternazioni attacca continuamente e violentemente politici e giornalisti: bisogna trovare una soluzione. I partiti decidono che non si può censurare Cossiga: ma il Quirinale deve rispettare le regole. La Rai promette diritto di replica per i nemici del Presidente.

Morte in diretta. Minuto dopo minuto propone su Telemontecarlo il filmato d'un detenuto ucciso sulla sedia elettrica. «Vero o un falso?» Comunque sia, la polemica travolge il giornalista che deve lasciare la tv notturna gaia.

Censura per Ferrara. «Lezioni d'amore» non va oltre la prima puntata. Dietro la censura di Berlusconi el programma di Giuliano e Anselma Ferrara, trasmesso da Italia 1, l'ombra della Dc.

Raiuno divisa per due. Iniziano i travagli di Raiuno, vittima di faide democristiane e guerre intestine. Pasquarelli di fronte ai conti in rosso della rete e alla caduta di ascolti decide di «dimezzare» il direttore Carlo Fuscagni: d'ora in avanti il suo vice, il gaviano Lorenzo Vecchione, dovrà controfirmare tutti i suoi atti. Fuscagni si ribella, si parla di dimissioni. Infine il compromesso: il direttore avrà comunque l'ultima parola.

Nuovo presidente Rai. Il 20 febbraio viene eletto il nuovo presidente della Rai: è Walter Pedullà, socialista, dal '15 decano dei consiglieri d'amministrazione. Prende il posto di Enrico Manca, candidato (socialista) nel seggio umbro dove si prepara la manifestazione Rai Umbria fiction. Manca dovrà rinunciare a questa tribuna.

Sciopero a «Samarcanda». Le telecamere di Santoro sono arrivate a Castellamare per l'omicidio di Sebastiano Corrado e scoppia la bufera. Pasquarelli sconfessa la trasmissione e i redattori si presentano in video solo per pochi minuti, immobili, senza dire una parola. È la prima protesta in diretta. In tutta Italia manifestazioni pro Samarcanda.

Elezioni. Da copione: dopo il 5 aprile tutti accusano tutti per gli spazi elettorali. Ma la verità è una sola: a Viale Mazzini c'è stata una «occupazione» senza precedenti da parte dei politici. E, sulle reti Fininvest ha trionfato Craxi.

Pay tv. Il 29 marzo nuovo decollo nell'etere: arriva la tv a pagamento. Si parte con Telepiù uno, dedicata tutta al cinema. Si attende che anche lo sport di Telepiù due venga «scriptato». Ma la polemica cova dietro le quinte c'è Berlusconi.

Tg1. Il direttore del Tg1 Bruno Vespa, in una intervista dichiara che il suo «editore di riferimento» è la Dc. Il consiglio d'amministrazione Rai definisce «improponibili» queste affermazioni. I giornalisti in assemblea si preparano allo scontro.

Il Garante contro gli spot. Il professor Santaniello, garante per l'editoria, sollecitato dalla commissione antitrust, decide di fissare delle regole per limitare la pubblicità. Berlusconi si ribella e si rivolge al Tar. Anche gli editori di ribellano perché il garante non ha dichiarato che Berlusconi ha «posizione dominante» vietata dalla legge.

Falcone. E' sabato sera. In tv c'è *Scommettiamo che?*. A Palermo viene assassinato il giudice Falcone con la sua scorta. Ma alla Rai danno ordine di non interrompere le trasmissioni.

La rivolta di Raiuno. E' il 18 giugno. Registi, programmisti, funzionari scrivono una lettera aperta: «Non vogliamo essere complici del crollo della rete». Inizia una dura stagione di tensioni all'interno della tv, ammiraglia della Rai. L'assemblea elegge i suoi rappresentanti.

Qui sopra Enrico Mentana, direttore del Tg5. Accanto Silvio Berlusconi e sotto, il contestato direttore del Tg1 Bruno Vespa

Curzi: «Giornalisti attenti allo Zar»

ROMA. «Oggi un sistema mafioso sulle proprietà editoriali, una dittatura personale sulle redazioni sembra aver vinto in Russia». Con queste parole Alessandro Curzi, il direttore del Tg3, ha commentato la notizia della costituzione a Mosca, d'un «Centro federale d'informazione della Russia» sotto il controllo di Boris Eltsin.

«Riflettiamo – è l'osservazione di Curzi – noi giornalisti italiani sul caso russo, anche perché preoccupati per casa nostra. L'attacco alla Rai (con l'insistente richiesta, fra l'altro, d'un tg unico) e gli equivoci discorsi contro gli editori impuri sono un campanello d'allarme. La libertà d'informazione è cosa troppo seria e delicata e non permette improvvisazioni. Stiamo attenti: uno Zar è sempre disponibile a nominarsi commissario».

Funari. «O firmi il contratto o te ne vai»: è la fine di luglio. Gianfranco Funari sbatte la porta. E Berlusconi gli impedisce di continuare il suo programma.

Giornalisti all'assalto. L'assemblea che ha visto insieme giornalisti e dirigenti Rai per discutere della questione morale e della fine di giugno. All'inizio di agosto l'Usigrai apre la «vertenza legalità». La parola d'ordine è: «Non c'è più tempo da perdere per salvare la Rai». Ma ne verrà perso ancora.

Mosca. È finita la normalizzazione di Italia 1, la rete d'avanguardia della Fininvest: cacciato anche Maurizio Mosca, dopo Funari e dopo che il direttore Carlo Freccero è stato «dimissionato». La sperimentazione è finita sull'altare delle concessioni.

Concessioni. E' l'inizio di agosto. Il governo è pronto per le concessioni. Il clima politico è culturale è cambiato: il vecchio accordo Dc-Psi Fininvest suona anacronistico: da più parti si chiede un rinvio. Ma il governo non sente. Alla vigilia di Ferragosto viene pubblicata la nuova graduatoria. Sono concessioni targate Fininvest. Si concentrate programma di rinascimento. Ci batteremo affinché in ciascuno di noi rinasca l'istinto del cane da guardia delle cose sue». E' poi: «La Lega non propone ma impone come esigenza primaria per la sopravvivenza della nostra identità a rischio. Il recupero della nostra matrice continentale. Sul piano economico la veggia ha poi definitivamente sconfitto le altre forze politiche proponendo di affidare la gestione dell'intero Comune ad una Spa comunale al 51% e il resto privato.

Se a Meda formare un governo è stato uno scherzo, a Varese e a Monza quella «sindrome» che a Mantova ha condotto gli altri partiti a costruire un cordone sanitario attorno al Carroccio e a rifiutare qualunque alleanza sembra non attecchire. A Varese, dove il consiglio comunale convocato per l'elezione della giunta è stato fissato per il 18 gennaio, il colpo di scena è arrivato all'indomani del voto: dalla Democrazia Cristiana. Dopo aver fatto una campagna elettorale tutta in funzione anti-Lega, contrata sui valori della solidarietà da una parte e del rinnovamento del proprio ceto politico dall'altra, la Dc ha subito la martoriata prima dal ciclone tangenti e poi dallo scadente risultato elettorale, ha deciso improvvisamente di mutare strategia. Se prima lo slogan era «non siamo alternativi alla Lega», dopo la musica è cambiata: E la proposta servita ai lombardi tutto sa la più probabile un'intesa tecnica, la Dc isolerebbe consentirebbe il varo di una giunta monocolore della Lega evitando così il rischio di un ritorno alle urne dopo aver concordato alcuni punti chiave programmatici. Un modo per mantenersi le mani libere senza assumersi direttamente responsabilità di governo e mantenendo «un ruolo alternativo e di controllo politico». Anche se la Lega già prima delle elezioni andava dicendo che avrebbe gradito una giunta composta in larga misura di tecnici esterni, alcuni dei quali magari indicati dal mondo cattolico. Il voltafaccia della Dc ha spiazzato tutti, facendo cadere in secondo piano quella che fino al 13 dicembre sembrava la strada maestra: almeno a sentire gli umori di alcuni esponenti leghisti. Raccordo con il Pds e con altri partiti minori della sinistra, in particolare la Rete che il 13 dicembre ha raddoppiato i suoi voti. Un'ipotesi gradita più alla Lega e meno alla Quercia, che a Varese si sta muovendo per costruire un terzo polo oltre il Carroccio e al Bianco-fiore, che raccolga le forze della sinistra frammentata: il Psi, la Rete, il Pri, i Verdi e Rifondazione comunista. Un blocco che in consiglio potrebbe contare su 10 seggi contro i 16 della Lega e quelli della Dc.

A Monza la situazione è più in alto mare: anche se i tempi saranno per forza di cose accelerati in questi giorni: il primo consiglio comunale è fissato per dopodomani, quando si suppone che la Lega, anche qui vincitrice senza avversari, sarà in grado di portare una propria proposta. Disposti a saltare sul Carroccio finora sono stati soprattutto i partiti minori, mentre Dc ha tenuto un atteggiamento prudente, pur non escludendo la possibilità di un accordo con i lombardi. Il Pds invece, come a Varese, si è mosso soprattutto per cercare di riaprire un dialogo a sinistra e sperimentare la costituzione di un polo progressista. A differenza di Varese, a Monza i lombardi che a Monza hanno scelto una linea morbida di trattativa, disposta a rinunciare persino al sindaco in cambio di un buon accordo, e trovato Marco Pannella decisso a condurre le trattative di persona. E qualche giorno fa ha benedetto l'ipotesi: una giunta capeggiata dal più votato il lombardi Marco Marazzi e con un vicesindaco del Pds, formula alla quale il consigliere della lista Pannella-Riformatori ha dato il proprio voto. Un'ipotesi non dissimile da quella proposta dalla Rete, che vede pure lei di buon occhio il leghista più votato a capo di una giunta di tecnici.

Pannella «Sull'aborto l'Italia ha già scelto»

ROMA. Testi incomprensibili e distraenti: così il leader radicale Marco Pannella ha bollato le parole del presidente del Consiglio Giuliano Amato sull'aborto. «Oltre al Parlamento in modo massiccio è stato il popolo italiano per via referendaria, a respingere ogni confusione tra imperativi morali religiosi filosofici più o meno fondati e diritto positivo» ha continuato Pannella, aggiungendo che, se la attuale legge non è certo un esempio di chiarezza e di rigore, ogni volta che ci si trova di fronte a problemi di coscienza legati al dramma della responsabilità «la tentazione stalinista proibizionista intollerante si manifesta in ogni settore della vita politica e civile. Non è comunque dal governo che si possono assumere iniziative estranee ai suoi poteri costituzionali alla volontà del Parlamento ai pronunciamenti inequivoci *degli ottanta per cento almeno* del corpo elettorale».

Opposto invece il giudizio del socialdemocratico Enrico Ferri che si è dichiarato con Amato contro l'aborto. «A suo avviso l'attuale normativa va rivista». Ho presentato – ha precisato – un progetto di legge che prevede la più efficace tutela dei diritti del nascituro.

Patuelli «Redditometro sui consumi dei politici»

ROMA. Il vice segretario vicario del Pli Antonio Patuelli ha affermato ieri di condividere la proposta di inchiesta sugli illeciti arricchimenti dei politici e propone anche: «La abolizione dell'ipocrita e fallita legge sul finanziamento pubblico dei partiti». Per il Pli è poi necessario ampliare la legge voluta a suo tempo anche dal liberale Aldo Bozzi sull'anagrafe patrimoniale degli eletti a cariche pubbliche introducendo una sorta di redditometro quale indicatore di consumi e di tenore di vita.

«Tutto ciò – ha aggiunto Patuelli – è indispensabile per distinguere il grano dal loglio, per distinguere i politici onesti dai disonesti e per chiarire una volta per tutte che dispendiosi tenori di vita e rapidi arricchimenti non possono essere frutto della sola indennità parlamentare o regionale o ancor più di sindaci o assessori o degli anacronistici gettoni di presenza dei consiglieri comunali e provinciali. Si tratta di iniziative indispensabili – ha concluso – per fare giustizia e per realizzare un clima di maggiore fiducia fra elettori ed eletti».

Dopo il trionfo del 13 dicembre la Lega scopre che nei Comuni lombardi «non è più sola»
A Meda già governa. Il programma? Dare in gestione a una Spa l'intera amministrazione

Monza e Varese, assalto al Carroccio

A Meda, 20mila abitanti in provincia di Milano, la Lega ha varato un monocolore, dopo aver conquistato la maggioranza assoluta dei seggi. A Varese e a Monza sono in corso le trattative tra il Carroccio vincitore e le altre forze politiche. Sembra lontano il pericolo di una «sindrome» mantovana: gli altri partiti sospendono il cordone sanitario e vanno a vedere le carte della Lega.

PAOLA RIZZI

MILANO. La sindrome «mantovana» non sembra destinata a colpire i Comuni lombardi rinnovati alle elezioni del 13 dicembre. A Varese e Monza la Lega Lombarda laureata partito di maggioranza relativa si avvia a grandi passi ad amministrare le città contando sulla disponibilità di altri partiti ad appoggiarla. A Meda capitale del mobile in provincia di Milano, ad amministrare ha già iniziato dalla vigilia di Natale, dopo aver eletto il primo monocolore del Carroccio in un Comune di ben 20mila anime.

Una passeggiata per le mulizie di Alberto da Giussano quella di Meda, dal momento che il Carroccio ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi in consiglio (ossia 16 su 30: ovvi tandosi così l'onere di inventarsi formule di governo e di cercare alleanze. Nell'aula magna di una scuola media che ha ospitato la prima seduta di consiglio i lombardi hanno acclamato il proprio sindaco «borgomastro» trentaseienne Giorgio Veggia, che ha impietrito i consiglieri d'opposizione leggendo il suo sconcertante programma di insediamento. «Ci batteremo affinché in ciascuno di noi rinasca l'istinto del cane da guardia delle cose sue». E poi: «La Lega non propone ma impone come esigenza primaria per la sopravvivenza della nostra identità a rischio. Il recupero della nostra matrice continentale. Sul piano economico la veggia ha poi definitivamente sconfitto le altre forze politiche proponendo di affidare la gestione dell'intero Comune ad una Spa comunale al 51% e il resto privato.

Se a Meda formare un governo è stato uno scherzo, a Varese e a Monza quella «sindrome» che a Mantova ha condotto gli altri partiti a costruire un cordone sanitario attorno al Carroccio e a rifiutare qualunque alleanza sembra non attecchire. A Varese, dove il consiglio comunale convocato per l'elezione della giunta è stato fissato per il 18 gennaio, il colpo di scena è arrivato all'indomani del voto: dalla Democrazia Cristiana. Dopo aver fatto una campagna elettorale tutta in funzione anti-Lega, contrata sui valori della solidarietà da una parte e del rinnovamento del proprio ceto politico dall'altra, la Dc, uscita martoriata prima dal ciclone tangenti e poi dallo scadente risultato elettorale, ha deciso improvvisamente di mutare strategia. Se prima lo slogan era «non siamo alternativi alla Lega», dopo la musica è cambiata: E la proposta servita ai lombardi tutto sa la più probabile un'intesa tecnica, la Dc isolerebbe consentirebbe il varo di una giunta monocolore della Lega evitando così il rischio di un ritorno alle urne dopo aver concordato alcuni punti chiave programmatici. Un modo per mantenersi le mani libere senza assumersi direttamente responsabilità di governo e mantenendo «un ruolo alternativo e di controllo politico». Anche se la Lega già prima delle elezioni andava dicendo che avrebbe gradito una giunta composta in larga misura di tecnici esterni, alcuni dei quali magari indicati dal mondo cattolico. Il voltafaccia della Dc ha spiazzato tutti, facendo cadere in secondo piano quella che fino al 13 dicembre sembrava la strada maestra: almeno a sentire gli umori di alcuni esponenti leghisti. Raccordo con il Pds e con altri partiti minori della sinistra, in particolare la Rete che il 13 dicembre ha raddoppiato i suoi voti. Un'ipotesi gradita più alla Lega e meno alla Quercia, che a Varese si sta muovendo per costruire un terzo polo oltre il Carroccio e al Bianco-fiore, che raccolga le forze della sinistra frammentata: il Psi, la Rete, il Pri, i Verdi e Rifondazione comunista. Un blocco che in consiglio potrebbe contare su 10 seggi contro i 16 della Lega e quelli della Dc.

A Monza la situazione è più in alto mare: anche se i tempi saranno per forza di cose accelerati in questi giorni: il primo consiglio comunale è fissato per dopodomani, quando si suppone che la Lega, anche qui vincitrice senza avversari, sarà in grado di portare una propria proposta. Disposti a saltare sul Carroccio finora sono stati soprattutto i partiti minori, mentre Dc ha tenuto un atteggiamento prudente, pur non escludendo la possibilità di un accordo con i lombardi. Il Pds invece, come a Varese, si è mosso soprattutto per cercare di riaprire un dialogo a sinistra e sperimentare la costituzione di un polo progressista. A differenza di Varese, a Monza i lombardi che a Monza hanno scelto una linea morbida di trattativa, disposta a rinunciare persino al sindaco in cambio di un buon accordo, e trovato Marco Pannella decisso a condurre le trattative di persona. E qualche giorno fa ha benedetto l'ipotesi: una giunta capeggiata dal più votato il lombardi Marco Marazzi e con un vicesindaco del Pds, formula alla quale il consigliere della lista Pannella-Riformatori ha dato il proprio voto. Un'ipotesi non dissimile da quella proposta dalla Rete, che vede pure lei di buon occhio il leghista più votato a capo di una giunta di tecnici.

Giorgio Binelli ricorda la sorella compagna
ROSSANA BINELLI LOTTI
morta settant'anni fa. Ora anche Mauro non c'è più: per la vostra bella storia e proprio finita. A noi restano i ricordi e il vostro insegnamento.
Milano-La Spezia, 28 dicembre 1992

28.9.1992 — 28.12.1992
Dopo tre mesi non è più con noi il compagno
FULVIO ZANDANEL
Il fratello Cesareo lo ricordano con immutato dolore.
Desenzano del Garda, 28.12.1992

Pietro Amendola, Gaetano Di Marino e Tommaso Beamonte con profondo rimpianto e commozione ricordano il compagno e amico
SALVATORE CACCIAPUOTI
Prestigioso e coraggioso antifascista, dirigente del Pci campano negli anni difficili e infine, fino agli ultimi giorni, dell'esistenza militante e coerente della compagnia nazionale del Pds.
Salerno, 28 dicembre 1992

Abbonatevi a l'Unità

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di Donne

REGIONE EMILIA - ROMAGNA
Unità Sanitaria Locale n. 16 - Modena
Via San Giovanni del Cantone n. 23

BANDO DI GARA

Questa Amministrazione indice, ai sensi del Decreto legislativo n. 358/92 e della Legge Regionale Emilia Romagna n. 22/80 e s.m., appalto concorso per la fornitura, installazione ed attivazione di un Sistema di monitoraggio centralizzato per la Divisione di Cardiologia del Policlinico - valore indicativo L. 1.000.000.000.
Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'Usl 16, Servizio Economato, via del Pozzo, 71 - 41100 Modena (tel. 059/379212) entro il termine perentorio 16-1-1993, ore 12.
La ditta dovrà inoltre presentare dichiarazione rilasciata, con le forme di cui alla legge 15/68, dal fornitore che attesti sotto la propria responsabilità di non trovarsi in alcune delle situazioni di cui all'art. 11 del Decreto legislativo 358/92, dichiarazione, con le forme di cui alla legge 15/68, di cui alla lettera c) dell'art. 13 del Decreto legislativo 358/92, documentazione di cui alle lettere a), b), c) dell'art. 14 del decreto legislativo n. 358/92.
Sono ammessi a partecipare anche i raggruppamenti d'impresa ai sensi dell'art. 10 del Decreto legislativo n. 358/92.
La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.
Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica e a quella della CEE il 23.12.1992.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
(Dr. Flavio Pellacani)

PROVINCIA DI FIRENZE
ESTRATTO AVVISO DI GARA

Stazione appaltante. Provincia di Firenze, via Cavour 1 - 50100 Firenze - Tel. 055/27601 - Fax 055/2760377
Modalità di gara: licitazione privata a norma art. 1 lett. c, della L. n. 14/73 con il procedimento di cui all'art. 3 della L. n. 14/73 con ammissione offerte anche in aumento e senza avvalersi della facoltà di cui all'art. 2 bis, c. 2 della L. 155/89.
Oggetto. Liceo scientifico L. Da Vinci, via dei Marignolli n. 11. Interventi di restauro conservativo e di adeguamento strutturale e funzionale di locali ed aree esterne - importo presunto a base d'appalto Lire 2.107.723.800. Cat. ANC 2ª (seconda).
Finanziamento: mutuo concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti con i "fondi del risparmio postale". Requisiti di partecipazione come richiesto nel bando integrale di gara pubblicato sul BURT e che potrà essere anche ritirato presso il S.F. Amm.vo LL.Pp. di questo Ente.
Domande di partecipazione: dovranno pervenire - con le modalità previste nel bando integrale di gara - entro il 25.1.1993 al S.F. Amm.vo LL.Pp. della Provincia di Firenze, via Cavour, 1 - 50100 Firenze.
Le richieste di invito non vincolano la stazione appaltante.

Firenze, 21.12.1992

IL RESPONSABILE
S.F. Amm.vo LL.Pp.

COMUNE DI MILANO
SETTORE PROGRAMMAZIONE ED ATTUAZIONE INTERVENTI E R.P. E DI EDILIZIA CONV.

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19.3.1990 n. 55 si rende noto che il 30/3/1992 è stata esperita gara d'appalto a licitazione privata per l'esecuzione delle opere di demolizione degli stabili comunali di via Carbonia n. 5 (II parte) e n. 7 con il criterio di cui all'art. 1, lettera "a" della Legge 2/2/1973 n. 14 e dell'art. 2 Bis, 1° comma della Legge 26/4/1989 n. 155 per l'importo a base d'asta di L. 420.000.000.
Elenco delle ditte invitate: 1) Alli Alfredo Spa; 2) Asti & Grignani Srl; 3) Belcastro Anna Maria; 4) Cedem Srl; 5) Cereda Paolo; 6) Cerrani Srl; 7) Cis Spa; 8) Ciuffreda Geom. Vito Sas; 9) Coop Sc. Ciatori e Posatori stradali e cave a r.l.; 10) Costruzioni Broedil Milano Srl; 11) Crapero Ing. Gb & C. Snc; 12) Cumino Spa; 13) De Grandi Luigi Spa; 14) Domicord Srl; 15) Despe Srl; 16) Edil Scavi Srl; 17) FAI Srl; 18) F.lli Garbini & C. Snc; 19) F.lli Proverbio & C. Sas; 20) F.lli Ronzoni & C. Snc; 21) Generalstrade Snc; 22) Ghezzi Riccardo Snc; 23) Icib Snc; 24) Ilg Tettamanti Spa; 25) Img Srl; 26) Impresa Generale di costr. Locatelli Geom. Gabriele Srl; 27) Imprescav Snc; 28) Associazione Temporanea d'Imprese Isol e Manara; 29) La Lucana Srl; 30) Lis Srl; 31) Magatti Srl; 32) Malossi Roberto Snc; 33) Manfredini & C. Sr; 34) Mangiavacchi Ing. R. Spa; 35) Mascheroni Strade; 36) Noldem Snc; 37) Pirola Costruzioni Srl; 38) Pettinato Carmine; 39) Rinaldi e Masini Srl; 40) Rovelli Srl; 41) Sca Ma Strade Srl; 42) Scotti Alessandro; 43) Scotti & C. Srl; 44) Tagliabue Spa; 45) Viganò Rodolfo Srl.
Hanno presentato offerta le Ditte contraddistinte dai seguenti numeri: 2, 3, 5, 10, 13, 15, 22, 27, 28, 31, 32, 34, 36, 38, 41, 43.
È risultata aggiudicataria l'Impresa Pettinato Carmine con il ribasso del 8,5%.

Milano, 1° dicembre 1992

IL DIRETTORE DI SETTORE
Dott. Emilio Cazzani